

DALLA BIENNALE DI VENEZIA AL MEET DIGITAL CULTURE CENTER

Venti minuti di vertigine per essere Euridice senza Orfeo

Il mito rivive capovolto nell'opera virtuale tra teatro e musica di Celine Daemen

Sabrina Cottone

«Orfeo non deve scendere a Euridice» è il canto di Marina Cvetaeva, moderna interprete, e donna, del mito della ninfa uccisa più o meno volontariamente, più o meno consciamente, da Orfeo, poeta e anzi simbolo del poeta, figlio della musa Calliope e del dio Apollo, secondo la versione più altolocata del mito che ha ispirato antichi e moderni, letterati, artisti, compositori. Nell'opera virtuale dell'artista olandese Celine Daemen (1995), *Eurydice, a descent into infinity*, tutto esaurito fino al 10 settembre ed è stata prorogata al 17 settembre al MEET Digital Culture Center di viale Vittorio Veneto 2, Euridice è già oltre la domanda su Orfeo. La Daemen ha fatto proprie le parole di Milan Kundera (oltre che le idee di Patricia De Martelaere): «La vertigine è qualcosa oltre la paura di cadere. È la voce del vuoto sotto di noi che ci tenta e ci seduce, è il desiderio di cadere, contro il quale, con terrore, difendiamo noi stessi».

Sensazioni che, ciascuno a suo modo, può rivivere ogni visitatore che si avventuri a visitare in forma multi sensoriale il mito «a sua maniera», come desidererebbe l'artista. È la prima volta che l'installazione, divulgata lo scorso anno alla Biennale Cinema, esce per così dire dall'ecosistema di Venezia che l'ha ospitata, per farsi spazio in

mezzo alla città, con le sue opportunità e i suoi rischi.

L'avventura dura venti minuti, durante i quali si cammina col visore e senza scarpe. Nella prima scena si scivola al buio nell'acqua finché si vede Euridice sdraiata nell'Ade e, attraverso una porta luminosa, si sperimenta una discesa continua in un labirinto con cunicoli di

roccia, spuntoni precipizi.

La guida che invita a perdersi è la musica e non ascoltiamo più Orfeo, i suoi «come farò senza Euridice?», perché Gluck è nel passato, a cantare è Euridice, lei è davanti, ed è come se Orfeo l'avesse già perduta una seconda volta. Nel mito, il poeta aveva ottenuto dagli dei di riavere indietro la donna amata, se non si fosse voltato a guardarla. Si è voltato, condannando Euridice a tornare, per la seconda volta, nel regno delle ombre. Il libretto di Charlotte Van den Broeck (le musiche sono di Kate Moore) regala le parole alla voce che accompagna il viaggio come in una spirale, «near the fresh water/ I lie Naiad, Naiad / near the light falls/ the shadow, my silhouette/ frees itself singing from my skin», tra acque fresche, cascate luminose, ombre.

La regista e autrice Celine Daemen, che si è laureata in Performative Arts a Maastricht, fondatrice dello Studio Nergens, lavora all'incrocio tra teatro, musica, arti visive e tecnologia e considera «centrali» le domande sull'«essere».



LA SEDUCENTE NINFA DELL'ACQUA Euridice come appare dopo il buio iniziale che immerge lo spettatore nell'opera virtuale dedicata alla donna amata e «uccisa» da Orfeo

